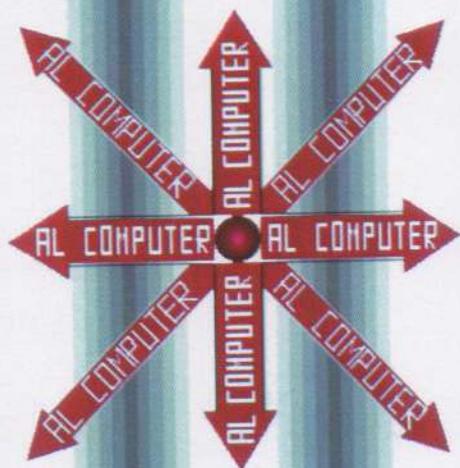


PIETRO GROSSI

Dal violoncello
alla Computer Art

a cura di Lucilla Saccà

IL COMPUTER È LIBERO
DAL GENIO ALTRI
E ACCRESCE IL NOSTRO



E DOPO ?
INVASIONE DELL'UNIVERSO

PIETRO '99

NARDINI EDITORE



"PIGRO" PER PIETRO GROSSI è stato uno scherzoso modo di autodenominarsi, ma non era pigro per davvero! Pochi musicisti hanno lavorato quotidianamente a quel ritmo, sia creando, sia insegnando, sia scrivendo, e chi si accinge all'ascolto delle sue musiche deve tener presente come questa complessa figura di musicista, violoncellista e compositore, ma anche artista visivo, abbia evoluto un pensiero creativo che percorreva un sentiero dove conviveva organicamente un intreccio di aspetti molto diversi.

Pigro

8

Daniele Lombardi

Artista, compositore e docente al Conservatorio di Milano

Violoncellista tra i più importanti della sua generazione, ebbe riconoscimenti internazionali, prima di avviare come primo violoncello una lunga collaborazione con l'orchestra del Teatro del Maggio Musicale. Negli anni sessanta posò l'arco irreversibilmente, affascinato dalle possibilità aperte dalla generazione elettronica del suono, nelle quali vide un grande futuro. Pur continuando a insegnare il violoncello in conservatorio a Firenze, decise di dedicare il suo tempo all'evoluzione tecnologica di questi nuovi mezzi e da subito ritenne importante stabilire un contatto con le nuove generazioni, creando nel conservatorio fiorentino lo *Studio di Fonetologia Musicale*, uno dei primi in Europa.

Ho avuto la fortuna di conoscere Grossi un po' più tardi, a metà degli anni settanta, come un maestro. Sono stato alcune volte al CNUCE di Pisa insieme a lui ed ho appreso quelle macchinose tec-

niche con schede ed enormi fogli di carta; oggi i nomi *Fortran* e *Tau-mus* appartengono a un giurassico e non c'è più traccia di tutto ciò. Verso la fine degli anni novanta tentai anche di fargli suonare di nuovo il violoncello, tanto ero rimasto affascinato e ammirato di un suo video, girato in America, nel quale si poteva vedere ed ascoltare un grandissimo interprete. Godendo di una certa confidenza, lo convinsi, ed una sera nel mio studio suonammo, ma la sua decisione era da troppo tempo irremovibile.

Grossi era molto impegnato anche a coinvolgere allievi per creare una continuità storica della sua esperienza, sentiva tutta l'importanza di un cammino comune ed era un grande maestro anche in questo generoso aspetto. In quegli anni a cavallo tra il sessanta e il settanta è venuto a trovarsi così sulla soglia di un'epoca nuova, uno dei musicisti che hanno operato in un momento di trasformazione epocale dalla meccanica all'elettronica con piena coscienza del significato di questa transizione.

Ferruccio Busoni aveva pensato ad una musica inaudita, che portasse in sé nuovi livelli semantici sempre più lontani dal mito di una iperespressività postromantica. In modo per certi versi analogo, questa vena visionaria e futuribile fa di Grossi un grande pioniere, non certo nella strada di ascolti alla ricerca appunto di rapimenti emotivi e seduzioni timbriche, ma in quel rigore formale, invece, che lo ha visto lavorare giorno dopo giorno a progetti diversi, come quello filologico di trasferire in digitale un archivio di musica del passato: una sorta di umanesimo che offriva alle nuove generazioni una biblioteca digitale come messaggio in una bottiglia.

La macchina era per lui l'estrema possibilità che da grande in-

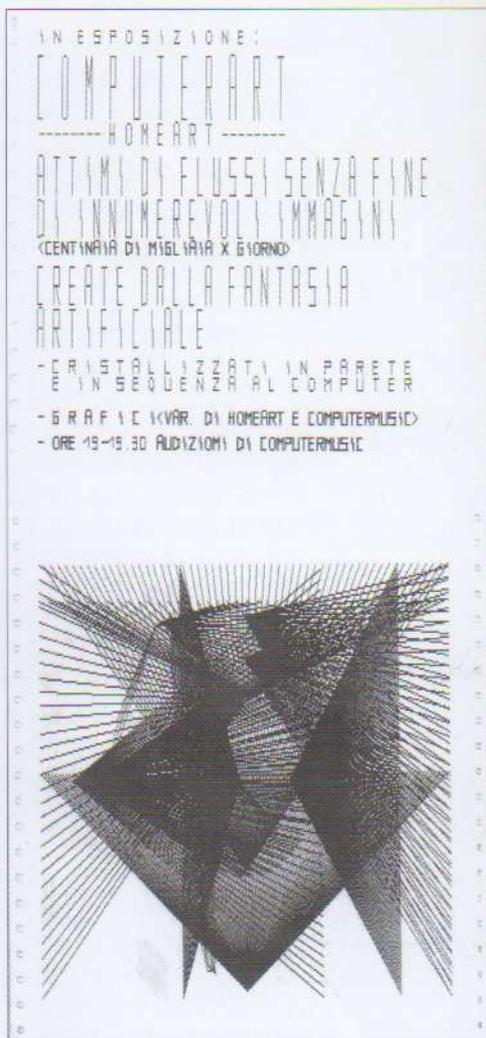


Fig. 7 - Esempio di *Pigrodelirio* e immagine visiva realizzati con il metodo dell'*Homebook*. (Firenze, collezione Daniele Lombardi).

terprete intravedeva come la ricerca dell'esattezza e l'efficienza assoluta: miti protagonisti di una perfezione formale. Dopo quarant'anni i suoi armadi metallici pieni di manopole, lancette e interruttori sono oggi superati da molto più potenti microchips grandi come capocchie di spilli; le prospettive aperte dal computer hanno dato un'accelerazione alle tecnologie, un'onda anomala che Grossi ha vissuto in tutta la sua complessità anche concettuale, ed oggi i suoi scritti sono di grande importanza perché interpretano il passaggio di tre generazioni. È stata l'interpretazione di un paesaggio in rapido mutamento riferito a radici antropologiche, percettive, anche filosofiche, secondo un'etica molto più consapevole di tanti superficiali atteggiamenti che hanno identificato un progresso nel semplice utilizzo degli strumenti. Quello che chiedeva era di comprendere e condividere l'essenzialità di un concetto formale di base, il suo amore per gli itinerari semplici che danno risultati complessi e una forma quasi ascetica di rinuncia al possibile fascino di bellezze timbriche in nome di un chiaro formalismo. Se potessimo paragonarlo a vicende architettoniche il suo lavoro produceva edifici funzionali e razionalisti, vuoti e privi di tutte quelle superfetazioni e bellurie che nel preciso momento dello sviluppo delle tecniche digitali hanno portato, per esempio, all'uso sofisticato di *live electronics*.

Fig. 8 - Il giovane Grossi mentre suona il violoncello (Firenze, Associazione Pietro Grossi).

In controtendenza vedeva l'evoluzione della musica in un rapporto simile ad un passaggio tra spirito umanistico di conservazione del patrimonio del passato e spregiudicatezza quasi anestetica come unica modalità di sospendere la nozione di valore per afferrare gli invisibili legami tra le possibilità aperte dalle nuove tecnologie e una matura riflessione sulla forma. Le sue esperienze di Home Art, sia sonore che grafiche, implicavano a distanza una rilettura di processi della musica aleatoria, identificando nella possibilità di permutazioni da parte dei destinatari un aspetto domestico, interattivo e ludico. Nella modalità di queste sue proposte musicali ed artistiche, Grossi dava per scontata la destinazione a un pubblico che avesse acquisita una forte coscienza identitaria, tale da mettere davvero in azione sia gli aspetti ludici, sia la partecipazione più profonda ad una dimensione di progetto artistico come forma alta di valore nella convivenza. Questa complicità presupponeva un'adesione concettuale ed estetica che ben espresse in molti dei suoi scritti, sorprendentemente accesi da uno humor che lo contraddistingueva come attento conoscitore della evoluzione di espressioni diverse come Fluxus, Cage e tutto ciò che nel mondo aveva destato il suo interesse.

Questa apertura ad esperienze le più diverse è stato un connotato importante nella realtà fiorentina del suo tempo, ben più



chiusa, e il festival *Vita Musicale Contemporanea*, coevo al *Maggio Musicale espressionista* nei primi anni sessanta fu storicamente la più importante apertura verso la sperimentazione musicale internazionale, possibile soltanto grazie alla sua concezione e realizzazione.

Pietro Grossi rimane una delle figure più importanti della seconda metà del Novecento e resta la speranza che con il tempo possa essere conosciuto maggiormente e si abbia una sua più forte presenza nella vita musicale, sviluppando il suo lavoro in quella prospettiva mediatica che egli intuì futuribile.

(da brochure allegata a *Pietro Grossi Combinatoria*, 2CD, Die Schachtel, DS 20, 2010)

